## Appunti per servire alla storia del castello di Codiponte

(Casola Lunigiana – MS)

Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense,

Nuova Serie, XXXV-XXXVI (1984-1985)

## APPUNTI PER SERVIRE ALLA STORIA DEL CASTELLO DI CODIPONTE (Casola Lunigiana - MS)

La zona di Codiponte, nel Comune di Casola Lunigiana (MS), per la sua particolare posizione geografica, è sempre stata luogo di transito e di antichi insediamenti.

Lo stanziamento ligure de VII sec. a.C., documentato archeologicamente nell'area della Pieve, quello sucessivo romano del I sec. E.V., ne sono una conferma abbastanza indicativa. La presenza di ceramica di importazione sembra contribuire alla identificazione di una località posta su tragitti a lungo raggio (1).

Incrocio di una viabilità permanente che da monte a valle, sulla direttrice Regnano-Valle del Lucido, e traversale, sul tragitto Ugliancaldo-Terenzano, in tutti i tempi ha accolto il transito transumante, quello locale e quello a lunga distanza che, dal guado sull'Aulella, si orientava a raggera nelle varie direzioni. Mentre la viabilità antica sembra documentata da non equivoci documenti toponomastici (2), l'immagine di Codiponte come «centro», come sede di capoluogo, vive in una sucessione stratigrafica e cronologica che va dal «castellaro», al pago alla pieve, al castello e alla podesteria.

Codiponte è uno dei rari casi ove l'osmosi dell'insedimento, tra piano e monte, è documentata assai chiaramente e finisce col costituire un esempio consuetudinario della vita nella Liguria protostorica.

Anche se gli elementi sono pochi e dispersi in un lungo arco di tempo sta di fatto che il «castellaro» (3) sembra abitazione alternativa o contemporanea del fondovalle, che, in base alle ricerche fatte, appare con lunghi hiatus. Probabilmente il fondovalle viene disertato in periodi di guerre e di invasioni. La presenza anteriore alle grandi invasioni celtiche, durante la pax romana

A. GARDINI, I saggi archeologici nel complesso della pieve di Codiponte, in Giorn. St. Lunigiana, XXVIII (1977), pag. 30-64; per i resti scheletrici vedi V. FORMICOLA, Per lo studio di alcuni scheletri di Casola, massa, ibidem, pag. 65-70.

A.C. AMBROSI, Toponimi stradali dell'alta valle dell'Aulella, in Mem. Acc. Capellini, XXIV (1952), pag. 37-47.

<sup>3)</sup> Il toponimo «castellaro», dato al colle soprastante la pieve, località ove si trovano i resti del convento, era completamente scompasrso nell'uso popolare, il quale indicava la zona soltanto con la voce «al convento». Lo abbiamo riesumato da qualche anno, dato il valore che il toponimo rappresentava nella toria dell'antico popolamento. Nella nota degli Archivi di conventi lunigianesi riuniti a quello di Stato di Pisa detta istituzione infatti è ricordata nella forma «S. Maria del Castellare di Co' di Ponte» (cfr. G. SFORZA, Saggio d'una bibliografia storica della Lunigiana, Modena, 1874, pag. 34).

e ancora dopo l'VIII secolo, cioè dopo la conclusione delle alterne vicende longobarde bizantine sembra una indicazione abbastanza eloquente. Nei periodi «caldi» si preferisce vivere sul castellaro, probabilmente anche nel luogo ove doveva poi sorgere il castello medioevale, cioè in località facilmente difendibili e scostate dalle direttrici di transito.

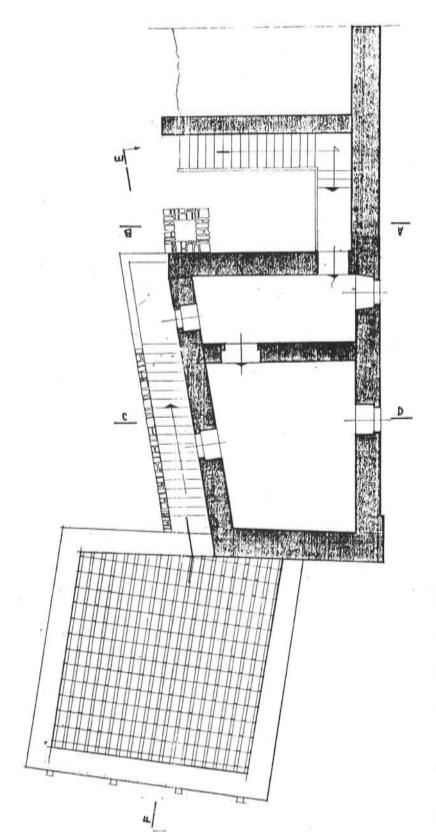
Anche se mancano i segni di una «continuità» nel senso stretto e rigoroso del termine, tutto questo sta a dimostrare che in un'area complessivamente abbastanza limitata per un lungo arco di tempo, qui è vissuta una comunità dalla protostoria all'VIII secolo, quando ha costruito quella chiesa (4) che, più tardi, conosceremo come Pieve de capite pontis (5).

Poco o nulla si sa della vita civile nella località durante il primo medioevo. Ubaldo Formentini ha pensato che già all'invasione longobarda la zona fosse stata occupata da quella famiglia nobiliare, feudale ante litteram, che più tardi si chiamerà dei Bianchi di Erberia (6). Questi Signori appaiono indipendenti dal predominio obertengo e sono spesso oscillanti tra Vescovo e Malaspina, anche se, di preferenza, collaborano col primo apparendo spesso suoi alleati o in condizione di condomini. Emblematica è la costruzione del castello vescovile di Soliera fatto con la partecipazione di Rodolfo da

Sul problema della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore, da qualche tempo si sono alzate molte voci critiche. Crediamo che in grande parte siano critiche estremamente fondate quando riguardano particolarmente le pievi (si veda «Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze, Spoleto, Settimane di studio XXVIII, t. I e III, Spoleto, 1982). Non crediamo però che questo sia il caso di porre in una tale generalizzazione. La documentazione dell'VIII secolo si riferisce a carta lucchese: «Rachiprando rettore della chiesa di S. Giovanni ed esecutore testamentario di Walprando, a seconda dell'ordinazione da lui fatta, non avendo ricevuto da Pietro, fratello del suddetto Walprando entro il termine stabilito dallo stesso Walprando che soli 100 soldi, vende al Vescovo Giovanni la metà dei beni del testatore per 100 soldi, nell'anno 793». Il tratto che ci interessa nella trascrizione del Barsocchini è piuttosto lacunoso: «et pro ipsos centum soledos, nos ei dedimus curte... quas abuit Transmontes ad Sanctum Cipriano». Pertanto non si sa quanto Walprando avesse Transmontes, se fosse una corte, terreni, case o altro. L'indicazione che il Santo Cipriano ricordato si riferisca a Codimonte è di Ubaldo Formentini (La pieve di Codiponte e l'arte paleoromanica della Lunigiana, in La Spezia Rivista del Comune (1951), 4-5, pagg. 1-11). In realtà, effettivamente, nella terminologia medievale della Lucchesia tale espressione sembra indicare la valle dell'Aulella e le terre che si trovano oltre il Monte Thea (oggi indicato come monte Argegna). Si veda anche l'espressione terre ultra jugum per indicare la podesteria di Minucciano e di Casola unite. (Cfr. G. SFORZA, Casola Lunigiana sotto il dominio dei Lucchesi, in Giornale St. Lett. Liguria, I (1900), 576, pagg. 170-179. Inoltre non sembra che sia rintracciabile un'altra chiesa dedicata a tale santo. Bisognerà tuttavia rilevare che tutte le altre località citate nel documento sono nella val di Serchio anche se arrivano quasi sullo spartiacque: vi è Magliano, Silano, Curfiliano, Ponticio, Cabili(Capoli) ecc.

G. PISTARINO, Le pievi della diocesi di Luni, Istituto Int. Studi Liguri, Bordighera, 1961, pag. 12, 14, 16, 18, 19, 20, 60 ecc.

<sup>6)</sup> U. FORMENTINI, Una podesteria consortile nei secoli XII e XIII: le terre dei Bianchi, in Giorn. St. Lunigiana, XII (1922), pag. 195 segg.; idem Sulle origini e sulla costituzione di un grande gentilizio feudale, in Atti Soc. Ligure St. Patria, LIII (1925), pag. 509-538.



Progetto di conservazione del castello di Codiponte - pianta del piano primo

Casola, probabile capostipite della casata (7). Non sembra che tale famiglia provenisse da Rubiera (Reggio Emilia) come l'appellativo Erberia aveva fatto supporre, ma doveva essere piuttosto una «famiglia feudale lunigianese, o meglio, lucchese-lunigianese, diffusasi nell'Emilia mentre conservava le tenute avite nelle stanze d'origine» (8).

Il titolo di Erberia sarebbe venuto ai casolani soltanto nel 1096-1099. La loro giurisdizione si estendeva lungo il tracciato dell'antica viabilità che dalla Lucchesia e Garfagnana, attraverso le valli dell'Aulella, del Lucido conduceva al Carrarese. Il centro di questa vasta area sembra identificarsi nell'alta valle dell'Aulella e nell'attigua valle del Lucido; quasi sullo spartiacque di questo territorio i Bianchi avevano fondato, in un loro predio, l'istituzione monastica celebrativo della intera famiglia, il monastero di S. Michele di Monte de' Bianchi; si tratta di una fondazione segnata tra le chiese esenti del XIII secolo (9) e che in alcuni periodi fu dipendente dalla ben più nota abbazia di Canossa; relazioni queste che hanno contribuito a mettere in luce i rapporti esistenti tra gli Attoni, (la famiglia della contessa Matilde di Canossa) ed i nostri Bianchi di Erberia.

Il castello di Codiponte, nel suo primo impianto, è stato pertanto attribuito a questa grande famiglia non certamente ultima nel complesso mosaico feudale della Lunigiana storica (10). Sempre a dire di U. Formentini, è probabile che i Casola, divenuti poi Bianchi di Erberia, si siano stabiliti in questa località fin dalla invasione dei Rotari.

Noi pensiamo che anche al potere politico di questa casata si debba la notevole estensione territoriale della *Plebes sancti Cipriani de Capite Pontis*, che, come è noto, raggiungeva l'alpestre comunità di Vinca, posta tra i monti Pizzo d'Uccello e Sagro, e, dall'altro lato, scendeva fin quasi alle porte di Fivizzano nella valle del Rosaro (11).

Senza soffermarci sulle ipotesi dell'origine di questa pieve, indicata addirittura come retaggio di un conciliabulum ligure (12) i rapporti che i Casola ebbero originariamente con la val di Serchio e gli stessi più antichi rapporti che la pieve (forse allora soltanto ecclesia) ebbe già nell'VIII secolo con l'area lucchese rende credibile un certo rapporto tra Signori e istituzione plebana.

L. GENTILE, Regesto del Codice Pelavicino, in Dep. Lig. St. Patria, XLIV (1912), n. 31, pag. 46.

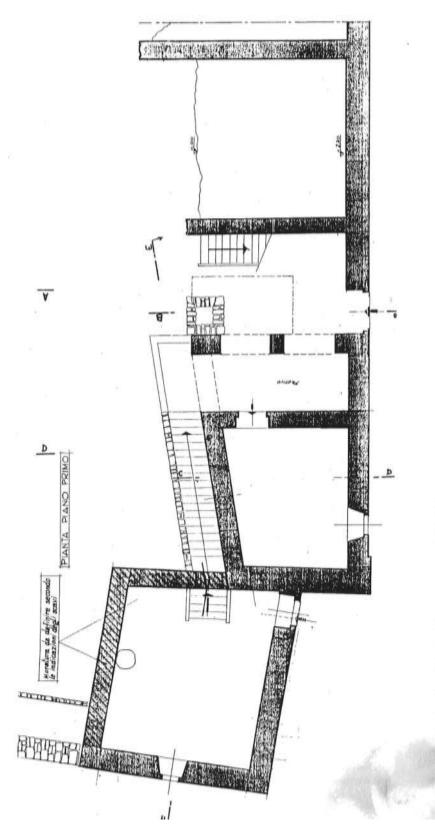
U. FORMENTINI, Sulle origini cit., pag. 5.

U. GIAMPAOLI, Il cartulario del Monastero di S. Michele Arcangelo del Monte de' Bianchi, in Giorn. St. Lun., XIII (1923), pag. 139 segg., E. CERULLI, Il regesto delle carte del Monastero di S. Michele di Monte de' Bianchi, (1094-1334), ibidem (n.s.) V (1954) n. 3-4, pagg. 33-38.

U. FORMENTINI, Codiponte, in Castelli di Lunigiana, Cavanna, Pontremoli, 1927, pag. 83.

<sup>11)</sup> G. PISTARINO, op.cit.U. FORMENTINI, La pieve di Codiponte, cit.

<sup>12)</sup> U. FORMENTINI, La Pieve di Codiponte cit.



Castello di Codiponte - Pianta piano terreno, scala 1:50

Tutto questo potrebbe configurare anche per Codiponte gli usi ampiamente documentati in periodo longobardo in Lucchesia (13).

La storia dei Signori qui dicintur Bianchi, legati sempre più alle sfortune del vescovo, finisce verso la metà del XIII secolo: essi sono costretti a cedere «brano a brano il loro retaggio lunigianese» alla irresistibile ascesa politica e militare dei Malaspina. Pertanto nelle loro terre subentrano prima i Signori di Filattiera, quindi Spinetta Malaspina (14) e, sucessivamente i marchesi della Verrucola Bosi. Finché nel secolo XV, in seguito all'eccidio operato da Galeotto e Leonardo nel castello della Verrucola, e in seguito a vasta ribellione popolare e all'intervento delle armi fiorentine, anche Codiponte si dà in «accomandigia» alla repubblica fiorentina (15).

E nella podesteria che segue, Codiponte rivela ancora la sua vocazione ad essere «centro», così come lo era stato forse in epoca romana e come lo era ancora come sede plebana. E la podesteria finisce col ricalcare, grosso modo, i limiti circoscrizionali plebani che, a loro volta, risentivano l'influenza del potere politico Blancorum. Anche la podesteria si estendeva dall'Aulella alla valle del Lucido e raggiungeva, anche se per breve tempo, la comunità di Vinca. Pertanto facevano capo al castello di Codiponte, sede della podesteria, Monzone, Aiola, Equi, Casciana, Prato, Alebbio, Sercognano e, come abbiamo detto, anche Vinca (16).

Anche se in pessime condizioni l'attuale castello di Codiponte mostra caratteri stilistici che sembrano risalire a questa fase. Evidentemente il periodo malaspiniano segna una pausa nel dinamismo dell'organizzazione sociale che i Bianchi avevano instaurato. Probabilmente con i Malaspina Codiponte non era più sede signorile e la greve atmosfera feudale propria di quei Signori aveva spento il fervore di vita e lo stesso concetto di capoluogo.

Con l'istituzione della Podesteria nell'ambito dei possessi fiorentini luni-

Capellini, La Spezia, 1979, pag. 219-221.

L. NANNI, La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII, Analecta Gregoriana, Facultas Historiae Eccl. vol. XLVII, S.B. (n. 7). Si veda anche L. ANGE-LINI, Problemi di storia longobarda in Garfagnana, M. Pacini Fazzi, Lucca, 1985.

U. DORINI, Un grande feudatario del Trecento: Spinetta Malaspina, Firenze, Olschki, 1940.
 I fatti sono molto noti perché riportati in vari testi. Qui si rimanda ad E. BRANCHI,

Storia della Lunigiana feudale, vol. III, pag. 676.

<sup>16)</sup> L'estensione della podesteria risulta indirettamente anche dai titoli degli Statuti comunitari: Statuta vetera Communis et hominum Montis Blanchi (G. SFORZA, Saggio cit., pag. 34); Statuta podesterie Codepontis, vidilicet Monzoni, Ayole, Equi, Casciane, Prati, Alebii et Sercognani lunensis diocesis (1442) (G. SFORZA, Saggio cit, pag. 19); Statuta ed Ordinamenta Potesterie terrarum infrascriptarum, vidilicet: Monzoni, Vinche, Aiole, Casciane, Codepontis, Prati, Alebii et Sercognani Lunensi diocesis et Florentinii comitatus, (G. SFORZA, Saggio cit., pag. 36). Come s'è detto, Vinca è stato anche Comune a sé, legato al collegio degli Anziani e dei Priori del popolo di Lucca; vedi lo statuto per la elezione del podesta in G. SFORZA, I nobili di Castello Aghinolfi a Montignoso ed alla Verrucola Bosi, Dep. St. patria prov. Modenesi, Massa-Modena, 1979, pag. 75-76; vedi anche M.N. CONTI, Corpus Statutorum Lunigianensium, I, 1140-1308, Acc. Lun.

Castello di Codiponte - Prospetto

gianesi, Codiponte ottiene la dignità di capoluogo politico e amministrativo che si affianca a quello religioso della Pieve.

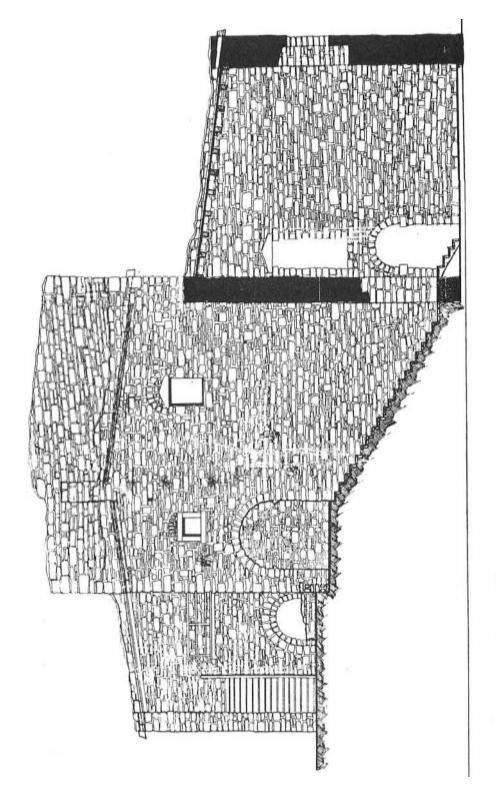
Non sappiamo cosa esistesse prima delle strutture che ci sono attualmente pervenute, ma è certamente di questo periodo un totale rifacimento e la edificazione di una degna sede per la podesteria; opera fortificata che rappresentava l'estrema difesa del borgo murato, in posizione forte e facilmente difendibile; sistema militare che doveva essere ben presto e duramente esperimentato all'arrivo di Carlo VIII e che, insieme, doveva essere anche immagine e manifestazione di un ruolo e di un rango politico.

«Dal punto di vista planimetrico l'impianto consta di un perimetro quadrangolare, parzialmente illeggibile per il crollo della sua parte est, articolato in diversi corpi interni. Nel piano ovest dell'elevato, l'unico ancora in piedi, sono visibili, oltre la porta di ingresso ad arco nell'intradosso, nelle cui imposte sono abbozzate delle protomi, alcune aperture architravate, tipiche del XIV-XV secolo» (17). Una valutazione sicura di tuttto il complesso non



Castello di Codiponte

I. FERRANDO CABONA, E. CRUSI, Storia dell'insediamento in Lunigiana - Alta Valle dell'Aulella, Cassa di Risparmio di Carrra, Genova, 1979, pag. 100 segg.



Castello di Codiponte - Sezione E-F

può essere data se non in seguito alla rimozione della pesante coltre di materiale prodotta dal crollo delle volte, dei soffitti e della parte in elevato. Anche nello sviluppo di quanto emerge, sia pure nella modestia del complesso, sembra di notare qualche elemento di rilievo che in Lunigiana la tecnica edilizia fortificata ha assunto dall'edilizia popolare. Alludiamo alla presenza di un pilastro circolare, che, probabilmente, per quanto si vede, doveva porsi al centro di un vano a sorreggere la sommità della struttura lignea di copertura. Qualche cosa di simile si trova nell'impianto originario dell'ala centrale nel castello di Castiglione del Terziere. Segno più modesto, ma ancora perfettamente funzionale, si trova nel mulino quattrocentesco fronteggiante la Buca di Equi Terme, la futura sede dell'Antiquarium.

È stato detto che dai resti attualmente in vista nel castello di Codiponte non si può risalire oltre il XIV secolo (18) ed in realtà, per quanto è oggi visibile, appare soltanto la fase della podesteria e soltanto pochi elementi possono essere ascritti al periodo anteriore. Quest'ultimo, che deve certamente esistere, se non altro a livello di documentazione indiretta, deve essere ricercato da una indagine finalizzata non tanto al periodo malaspiniano quanto a quello anteriore, riferibile ai Bianchi e ai «nobili di Codiponte». Particolare ricerche merita anche la cappella castrense, messa in luce nella sua parte basamentale nei primi degli anni settanta. Inutile dire che la posizione del sito, posta a fianco di un «castellaro», che ha dato anche qualche manufatto in selce (19), alla sommità di un insediamento che porta reimpiegata in una casa di civile abitazione un frammento di statua-stele (20), ha tutti i presupposti per considerare il castello medioevale non un punto di partenza bensì il punto di arrivo in una lunga storia di insediamenti.

Quanto si vede oggi fa parte forse di una parziale ricostruzione seguita all'incendio appiccato al borgo dalle soldataglie di Carlo VIII, che, nella sua impresa punitiva contro le «terre» fiorentine, ha risalito la valle fino a Codiponte.

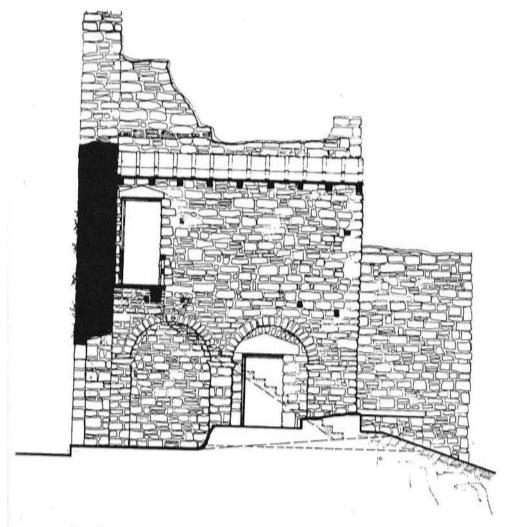
Dal periodo dell'«accomandigia» a Firenze, il castello, come abbiamo già detto, non è soltanto opera di difesa, ma è anche e soprattutto, palazzo civico ove si redigono gli atti notarili, ove si adunano i signori Consiglieri rappresentanti la podesteria di Codiponte (21). Nella Rocca ha la sua abitazione il podestà; talvolta nei documenti tale abitazione è detta «palazzo»,

<sup>18)</sup> Ibidem.

<sup>19)</sup> Sono stati trovati dal sign. Marcello Gozzi, all'indomani dell'apertura della pista stradale che conduce alla sommità del colle. Si trattava di materiale piuttosto atipico che oggi purtroppo è andato smarrito.

<sup>20)</sup> I. FERRANDO CABONA, E. CRUSI, Storia cit.pag. 96 e pag. 100.

a. 1686, 15 maggio, Coadunati nella stanza della audienza publica della Rocca di Codiponte (Arch. com. Casola, Partiti della Podesteria 1631-1694).



Castello di Codiponte - Sezione A-B

altre volte «torre» (22). Non sappiamo se il riferimento sia allo stesso luogo, con indicazioni diverse, o se si riferisca a edifici diversi nello stesso castello. Nel 1579 si ha notizia di un certo Grazioso di Equi che riceve il saldo per due «staia» di calcina «per acconciare la prigione» (23), che evidentemente si trovava nello stesso ambito del castello.

Ci si accorge, sfogliando la ricca documentazione dell'Archivio storico di Casola che il castello o rocca (i due termini ricorrono come sinonimi con una certa frequenza) è oggetto di una continua manutenzione. Gli operai o artigiani dell'impresario che nel 1573 riceve la mercede per aver «mutato uno sportello alla rocca di Cod.te e racconciato una finestra» (24) Gio Antonio di Tono da Luscignano compie opere per «il camino della rocca»; abbiamo visto che la calcina veniva da Equi. Analoga cura hanno anche le opere che recingono il borgo (25).

Nel 1608 la cappella presso la rocca era andata in rovina e si propone di farne una nuova «sotto la porta sul fosso contiguo alla Terra» (26). Questa data è abbastanza indicativa per fare una considerazione elementare ma che è sempre molto orientativa per le ricerche storiche sul terreno. Più volte abbiamo cercato inutilmente la traccia di edifici, di castelli, di ospitali, che, ampiamente documentati nel medioevo sono oggi completamente scomparsi. Si pensi all'Hospitale de Tea, dietro il monte Argegna (27) si pensi all'Ospedalaccio all'omonimo passo presso il Cerreto, solo per citare due esempi relativamente vicini e dei quali non esiste più una sola pietra. Ora, nel nostro caso, nel 1608 la cappella del castello era rovinata, ma non certo distrutta a giudicare dal bisogno che la gente di Codiponte sente nel volerne fare un'altra. Immaginiamo che sia caduto il tetto, dopo il fatto traumatico della rottura della trave maestra. Pertanto possiamo pensare che le quattro mura perimetrali fossero ancora in pidi anche se slegate e lesionate. Ecco a distanza di due secoli e mezzo di questa chiesa non solo non esisteva più alcuna traccia nella memoria popolare, ma neppure affiorava il più piccolo segno di muratura.

a. 1583, 7 agosto,..... che si spenda per detto comune in acconci della Rocca o vero palazzo del Podestà e in alcune risturazioni da farsi nella terra di Codiponte S. 18;

a. 1579, 7 aprile, Spese di acconcimi fatti nella Rocca e palacio del podestà.
a. 1571, ultimo di di febbraio, a messer Gian Marco di Antonio copertore per una opera luj e al suo compagno per coprire il tetto della rocca et torre ove abita il podestà (Arch. Com. Casola, Saldi 1567-1579).

a. 1579, Spesi în acconcini del castello dove habita il podestà, (Arch. Com. Casola - Saldi Podesteria di Codiponte).

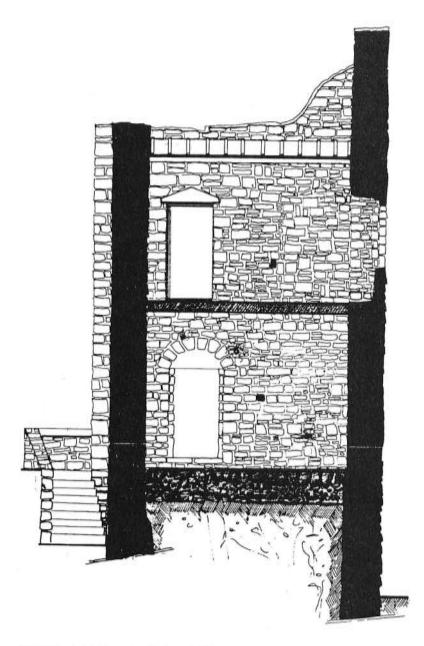
a. 1579, Graz.so di Petrone da Equi Per S.ia dua calcina p.aconciar la prigione condotta sue spese (Arch. Com. Casola, Saldi Podesteria).

Arch. Com. Casola, (Saldi 1567-1579).

<sup>25)</sup> a. 1583, 7 agosto, Computarsi S.4 spesi nelle nuove sorraglie atte alla porta di d.a terra a questi giorni nel passaggio dii soldati di qui p. Garfagnan nella guerra tra S.ri Lucchesi et Ill.mo Duca di Ferrara. (Arch. Com. Casola, Saldi 1567-1579).

Arch. Com. Casola, Saldi e partiti — Podesteria di Codiponte 1566-1631.

<sup>27)</sup> A.C. AMBROSI, Toponimi, cit.



Castello di Codiponte - Sezione C-D

La sua parte basamentale è venuta in luce accidentalmente, per tutt'altra ricerca.

Il documento citato è abbastanza importante perché oltre a datare la nuova cappella dà anche una sommaria descrizione della zona anteriormente alla sua costruzione.

Il 30 settembre del 1772 nel ducato di Toscana si emanò una legge che creava i compartimenti provinciali e sucessivamente con effetto al 1 giugno 1777, tutte le Comunità della zona dovevano essere riunite in una sola «con a capo la terra di Fivizzano» (28).

Il 10 agosto del 1776, infatti, la podesteria di Codiponte esiste ancora, perché i consiglieri si riuniscono e deliberano ancora regolarmente come in passato. Ma il 22 settembre dello stesso anno si legge: «Adunati servatis servandis li S.ri consiglieri Rapp.ti la soppressa Podesteria di Codiponte per trattare l'incanto della Gabella» (29).

Probabilmente inizia a questo punto, in questi anni, la fase discendente, il degrado e la progressiva rovina del castello. Alienato e ridotto forse a rustico non ebbe più i vari «acconcini» che la Comunità dedicava alla sede della sua podesteria, alla torre e al «palazzo» del suo podestà. Forse ne sarà stata preservata una parte, quella che oggi si presenta ancora in qualche modo, in elevato, ma quando un castello non ha più una precisa funzione e pertanto non ha più cure manutentorie (sempre costose) il suo destino di rovina è sicuramente segnato. Circa due secoli di progressivo abbandono hanno portato all'attuale degrado e se qualche muro perimetrale è rimasto in piedi si deve alla eccezionale solidità del suo impianto medioevale.

Nel 1960 la situazione era arrivata ad un punto di rottura perché gli abitanti del paese sottostante erano esposti al pericolo delle pietre che ogni anno si staccavano dalla sommità delle mura. Poiché i proprietari erano parecchi, con tante piccole quote e nella maggioranza non erano in grado o non intendevano sobbarcarsi alle costosissime opere di restauro o soltanto di conservazione, si profilava il pericolo, sempre ricorrente in Italia, della demolizione delle cortine giustificata dalla necessità di «togliere il pericolo». A questo punto l'Amministrazione Comunale di Casola volle garantirsi da una tale eventualità, che sarebbe stata estremamente dannosa per la storia di Codiponte e della Lunigiana, acquistando l'immobile col terreno circostante (30).

Arch. Com. Casola, passim.

S. ANDREANI, Il Comune di Casola Lunigiana, Treviso, 1906, pag. 10.

<sup>30)</sup> Alla fine degli anni 60 l'acquisto di pochi ruderi pericolanti ed invasi dalle male erbe dell'abbadono sarebbe stata giudicata molto severamente dalla popolazione del Comune, la quale difettava ancora di servizi primari come strade, acquedotti, fognature ecc. Pertanto per questa operazione intervenne anche la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura con L. 250.000 (presidente il dott. Caleo) e l'Ente Provinciale per il Turismo con L. 150.000 (presidente il prof. Lauro Michelotti); il Comune aggiunse le 200.000 lire mancanti, giacchè il prezzo fu patuito in L. 600.000. L'acquisto avvenne l'8 maggio 1970. I proprietari erano i numerosi membri della famiglia Cattani (Renato, Enrico, Mario, Giancarlo, Graziella, Uberto, Maria Rosa, Lino, Primina, Carlo, Marino, Maria Teresa).

Con le sommarie opere di consolidamento e di transennatura fu subito fatta la domanda di restauro all'allora Soprintendenza ai Monumenti. La sezione lunense dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri offrì al Comune, e questo alla Soprintendenza, il rilievo ed il progetto di restauro conservativo che correda questa ricerca. Nonostante la estrema pericolosità che il castello rappresenta per il sottostante abitato, le opere di consolidamento sono sempre state disattese. Attualmente il castello di Codiponte è stato incluso nel progetto speciale del FIO (Fondo Investimenti Occupazione) per una somma complessiva di L. 280 milioni utilizzabile negli anni 1988-1989.

Per la destinazione d'uso di questo castello si è pensato ad attività sociali e culturali. Codiponte è sede di una sezione della Croce Rossa, di un'associazione sportiva, di una cooperativa agricola: che nel castello possono trovare le loro sedi e luogo di incontro e riunioni.

Il castello, alla sommità del borgo, convenientemente restaurato, finirà con essere l'immagine di uno dei tanti aspetti di Codiponte, del suo passato, e della sua vocazione ad essere centro di una convergenza stradale, politica e religiosa, che, attraverso i secoli, si è ripetuta come un dato fisso e costante. Il castello, dominante e caratterizzante l'intero paesaggio, riassume e compendia la storia civile della valle così come la Pieve è stata il centro della vita religiosa e spirituale.

AUGUSTO C. AMBROSI - FERDINANDO CARROZZI